IL SECOLO XIX 10 agosto 2008

Orgoglio Cep

LA TRAGEDIA DI MICHELINO: IL QUARTIERE RINASCE UNITO

"NATO AL CEP" ti sorprende dopo due curve, scritto con la vernice nera sui muro di cemento grezzo, in via Cra­vasco. "Michelino 85".

La "o" è dise­gnata come il simbolo della pace, in un quartiere che è sempre stato in guerra, contro il degrado e i pregiudizi.

E ora si ritrova orgoglioso di sé, nel nome di un ragazzo di 23 anni, Michelino Giar­raffa, morto troppo presto come tanti giovani, cadendo in moto.

Le associazioni, le cooperative per conto del Comune, hanno lavorato tanto in questi anni per trasformare quello che era un marchio di infamia per molti, in un nome di cui essere fieri: il Cep.

Venerdì mattina erano in duemila in chiesa, fieri di essere amici di quel «bravo ragazzo per davvero», di cui stavano celebrando l'addio per sempre. E di esserlo al Cep di Pra'.

Il Consorzio Pianacci, il magma di società sportive calamitate dall'entu­siasmo dell'ex farmacista Carlo Be­sana, gioca da tempo ormai con quelle tre lettere che vent'anni fa erano la sigla del Centro Elementi Pericolosi, acronimo per bulletti o poco più, in un rione di case popolari dove convive­vano sugli stessi pianerottoli le situa­zioni limite della società: spacciatori e tossici, ex galeotti e disperati, in mezzo a tante famiglie perbene con il solo as­sillo ogni mese di arrivare al 27.

Ora Cep è un'icona per tornei di cal­cetto (Ceppions' league), per serate di musica e spettacolo, per tornei e inizia­tive di ogni risma, organizzate specie d'estate nell'arena all'aperto di via 2 Dicembre.

All'improvviso, di fronte alla morte di Michelino il postino con la passione per le moto e le canzoni napoletane, i giovani dei quartiere sono scesi in strada e hanno cominciato a scrivere, sull'asfalto e sul cemento "Nati al Cep".

Orgogliosi.

Non era mai successo che un quartiere reagisse così a una tragedia.

Ritrovando un'identità nuova e dirompente, dopo essersi sen­tito per tanto tempo come un ghetto.

«Orgoglioso di essere al Cep» è il par­roco argentino Cristobald Josè Galde­ano, nella chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio da undici mesi. Per tutti è don Giuseppe, in arrivo dalle ba­raccopoli messicane di Merida, a Can­cun, dove le case popolari hanno i muri di canne e il tetto di palma: «Lì è vera­mente rischioso camminare da soli, non qui. Eppure, quando arrivai a Ge­nova, mi dissero sgranando gli occhi: "Vai al Cep? Stai attento, è un quartiere pericoloso. No. Siamo orgogliosi di vi­vere qui. C'è gente povera ma gene­rosa. C'è anche chi non fa niente per uscire dalle difficoltà e si limita a chie­dere. Ma c'è anche chi non si arrende».

«Siamo tutti una famiglia anche se stanno provando a dividerci, a disgre­garci in ogni modo», avverte Donatella Barbera, 30 anni, dal bancone del chio­sco dell'alimentari che rappresenta l'oasi al centro del biscione rosa di via Novella: «lo da qui non me ne andrei mai, ma spesso ci obbligano».

Trecento famiglie dovranno slog­giare, presto o tardi, a causa del nuovo sistema di calcolo dei redditi adottato per stabilire il diritto alla casa del Co­mune. Lo denunciano i comitati del quartiere: «Chi è arrivato a 22 mila euro di reddito familiare dovrà cer­carsi un altro alloggio a prezzi di mer­cato. - denuncia Carlo Besana, l'ex far­macista - così si allontanano dal quar­tiere le famiglie che hanno raggiunto un livello appena decente e che sono l'anima nuova del Cep».

«Ci mettono fuori da case che abbiamo ristrutturato con i nostri soldi. -attacca Peppino Miletta, portavoce dei comitati di tutti i rioni popolari del ponente - Mentre le ditte incaricate della manutenzione dall'Arte vengono e fanno quello che vogliono: "Tanto questo è il Cep"».

Al Cep un furgone può andare a fuoco e rimanere nello stesso posto anche un anno.

Il Pianacci mercoledì festeggerà il compleanno, scegliendo la via dello sberleffo all'indirizzo degli amministratori pubblici che hanno promesso e non mantenuto.

Al Cep un appartamento, come accade in via No­vella dal 2 febbraio, può bruciare per incidente e rimanere così per mesi, senza che nessuno intervenga.

Al Cep ci sono aiuole con «la targhetta del Co­mune» che nessuno annaffia e cura più, se non i ragazzi del quartiere pa­gati con una colletta degli abitanti, ri­cordano Gaetano Siciliano e Nicolò Catania, gli storici "capi popolo" che ri­petono «le istituzioni e le forze di poli­zia ci hanno abbandonato» e sottiliz­zano ancora: «Comunque siamo Ca'Nuova, non Cep». Sono una mino­ranza, ormai.

«Michelino lo diceva sempre: "Io non mi vergogno di vivere qui" - ri­corda la barista Delizia Donniccolo, madre di uno degli amici del giovane - In tutti i quartieri c'è il buono e il cat­tivo. Anche ad Albaro c'è la droga, anche se la fanno pagare più cara per­ché è per aristocratici».

Lucio Renioli, 67 anni, al Cep da 30, è «genovese tra i pochi» e anche lui prova lo stesso «or­goglio» di Giovanni Atzeni, 65 anni: «Qui si vive bene».

Adesso come in via Cravasco, anche sull'asfalto di Vesima dove Michelino Giarraffa è morto, qualcuno scrive "Nato al Cep", icona del nuovo orgoglio che rimbalza dai muri e dalla strada veri a quelli immateriali del web.

Da lì il movimento di questi giorni è nato.

Mo­vimento che Besana vuole «convo­gliare nelle strutture del quartiere per renderlo duraturo», dice lanciando il suo appello.

Nella speranza che la ver­nice non scolori.

E con essa l'orgoglio di chi, come Michelino, al Cep è nato e ha vissuto.

GRAZIANO CETARA

**NATO AL CEP**

SONO STATE le parole con le quali Michele Giarraffa si descriveva sul sito di una comunità virtuale (Netlog) a dare l'avvio alla mobilitazione del nuovo orgoglio del quartiere di Pra': «Nato al Cep».

Così si definiva al mondo di internet il postino morto nell'incidente stradale di Vesima.

Da questa piccola comunità del web, dove ancora fioccano i messaggi di ricordo e d'amore degli amici del giovane, il fenomeno ha preso piede. E ora in tutte le strade del rione, a partire dal luogo dell'incidente tra Voltri e Arenzano, fino alle vie del Cep, "Nato al Cep" è diventata un'icona di un nuovo orgoglio dei giovani dì un quartiere che ha deciso di riscattarsi dai pregiudizi e dal degrado.

**«CASE POPOLARI ABBANDONATE DALLE ISTITUZIONI»**

IL SIMBOLO dell'abban­dono in cui versa la gran parte del quartiere di edilizia popolare, a detta dei comi­tati degli abitanti, è l'appartamento che bruciò per inci­dente il 2 febbraio in via No­vella al Cep, e che nessuno ha mai messo in ordine: «Di­cono che non ci sono fondi per la manutenzione ordina­ria e straordinaria - avverte il presidente dei comitati Pep­pino Mìletta - stiamo lavorando per aumentare la tra­sparenza degli interventi e degli appalti. Però le istitu­zioni dovrebbero essere più presenti nel quartiere e non venire solo quando c'è la campagna elettorale ettorale. Anche le forze dell'ordine».

L'ASSESSORE alla Città sicura Franco Scidone, tre mesi fa, ha strabuzzato gli occhi durante un sopralluogo e promesso: «Questo furgone bruciato sarà rimosso in poco tempo».

Nei giorni successivi il collega ai Lavori pubblici Mario Margini ha ribadito: «È uno scandalo che va eliminato».

Lo scandalo è un furgone dato da ignoti alle fiamme ed è ancora lì, in via della Benedicta al Cep.

II consorzio Pianacci mercoledì alle 11 festeggerà il suo compleanno: «Seguirà un rinfresco offerto a tutti i cittadini che potranno anche firmare una lettera indirizzata al sindaco di Genova Marta Vincenzi».

Spiega Carlo Besana, il promotore: «Abbiamo scelto di ridere per non piangere».